

◆ *Jospin e D'Alema, Blair e Schröder avviano la campagna per le urne nel clima difficile della guerra*

◆ *Il leader britannico difende «i valori di onore e democrazia» Ma sul Kosovo posizioni diverse*

Socialisti alle Europee ma c'è l'ombra Balcani

A Parigi meeting elettorale dei premier «rosa»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Difficile esercizio, una campagna elettorale su sfondo bellico. Il rosso domina la platea del Palais des Sports (pieno, ma non strapieno) alla Porte de Versailles a Parigi, il gruppo bretone Tri Yann si sgola e ce la mette tutta per scaldare gli animi dei militanti socialisti chiamati a raccolta, un applauso prolungato saluta gli illustri ospiti di Lionel Jospin, padrone di casa: Massimo D'Alema, Tony Blair, Gerhard Schroeder, Viktor Klima, Antonio Gutierrez (fin qui i capi di Stato), e il premio Nobel irlandese John Hume, Felipe Gonzalez, Mario Soares... Gran cerimoniere Jack Lang, e il segretario François Hollande a ricevere e presentare gli invitati, compreso mezzo governo francese per l'occasione, e per il gran caldo, senza cravatta e scamicciato, Bell'atmosfera, tutti in piedi per qualche minuto a intonare il coro fatidico: «On va gagner, on va gagner» sventolando drappi e bandiere.

Ma l'esercizio resta difficile: quasi tutti quegli ospiti drigo-

no paesi membri della Nato. E la Nato, da più di due mesi, non perde un giorno né una notte per bombardare un pezzo d'Europa. Non è quell'Europa dove il 13 giugno si andrà a votare per eleggere il nuovo Parlamento, ma è pur sempre Europa. E allora la festa acquista un'aria tra il grave e lo stranito. Era già accaduto a Madrid per il primo di questi meeting elettorali: il Kosovo era stato l'inevitabile convalidato di pietra. Era accaduto anche a Napoli dov'era venuto Lionel Jospin proprio il giorno in cui avevano ucciso Massimo D'Antona. Anche lì le elezioni europee erano sfumate in un futuro vicino ma indistinto sotto un cielo nuvoloso. È accaduto anche a Parigi. È lontana Milano con quel congresso del Partito socialista europeo, tre mesi fa, e i suoi temi forti: il lavoro, le riforme istituzionali europee... È lontana perché il presente preme in modo schiacciante. L'Europa è in guerra, una guerra condotta da quegli stessi uomini seduti sul palco a chiedere consensi per lo stesso partito.

Il Kosovo era dunque ieri

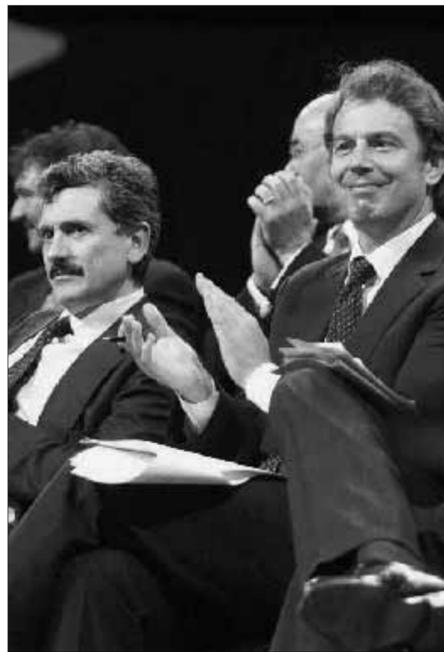
sera al Palasport parigino nella mente e nei discorsi di tutti. Era già nelle parole di Massimo D'Alema appena sceso dall'auto, che richiesto di un parere sull'incriminazione di Milosevic da parte del Tribunale dell'Aja ne dava un'interpretazione - per quanto possibile - restrittiva: «Avviso di garanzia», diceva il nostro primo ministro, per un capo di governo «sotto inchiesta». No, è lecito presumere che il verdetto dell'Aja non aiuti l'Alleanza e il suo doppio binario: bombe e diplomazia. D'Alema, per aver cercato più degli

altri la seconda strada, è forse il più infastidito dal giudizio di quel Tribunale. Naturalmente non lo dirà, più tardi nel suo intervento pubblico: «L'incriminazione di Milosevic... è la conferma di quanto giuste fossero le ragioni che ci hanno mosso». Ma insisterà molto (e molto applaudito)

sul fatto che «l'Italia continua a ritenere che, qualora si rendesse necessario per il raggiungimento di una soluzione politica una sospensione dei bombardamenti della Nato, ciò dovrebbe essere valutato serenamente e reso possibile».

Non usa gli stessi toni il primo ministro britannico Tony Blair. Usa parole forti, come fa dal 24 marzo: la campagna in Kosovo non deve fermarsi fino a che non si sconfiggerà «il genocidio razziale» portato avanti da Milosevic. I valori «dell'onore e della democrazia devono vincere». Se «l'Europa significa qualcosa, allora dobbiamo bloccare la pulizia etnica». E dopo penseremo alla ricostruzione: «Avendo speso miliardi per questa guerra, la prossima volta investiamoli nel futuro dei Balcani, Serbia compresa».

Ma è evidente che, visto da Blair, il futuro dei Balcani è privo del volto gommoso di Slobodan Milosevic. Visto da D'Alema, che quel volto ci sia o meno è piuttosto affare dei serbi, con buona pace del Tribunale dell'Aja. Saranno anche membri della stessa famiglia politica, Blair e D'Alema,



Massimo D'Alema e Tony Blair ieri a Parigi

Kahn/Reuters

Prodi a Dublino incontra il premier Ahern

DUBLINO Romano Prodi, nella veste di presidente designato della Commissione europea, si è incontrato con il premier irlandese Bertie Ahern. Si è parlato dell'assetto del futuro esecutivo comunitario, riferiscono fonti del governo irlandese. L'attuale rappresentante dell'Irlanda, il commissario agli Affari sociali Peadar Kirby, lascerà infatti il suo incarico e Ahern non ha ancora nominato chi prenderà il suo posto. Intanto da Berlino il gruppo popolare europeo (Ppe) ha lanciato un monito allo stesso Prodi affinché «non permetta un predominio rosso-verde nel nuovo governo Ue», pena un rifiuto della Commissione da parte del gruppo cristiano popolare. In dichiarazioni al quotidiano «Braunschweiger Zeitung», il vice presidente del Ppe, il politico Cdu Hans-Gert Poettering, ha detto che Prodi dovrebbe utilizzare il suo «margine di manovra» affinché «la Commissione di Bruxelles non diventi una stazione di smistamento di politici nazionali a riposo».

e useranno gli stessi verbi: ma li declinano in modo diverso.

La platea naturalmente applaude, il cerchio politico che rappresentano quegli uomini sul palco è bello chiuso, non presenta incrinature visibili. La platea applaude Jack Lang che ritrova i suoi toni di buon retore e s'indirizza direttamente ai kosovari: «Tornerete nelle vostre case, in quelle case dalle quali siete stati cacciati». Applaudiva anche le parole dedicate alla costruzione europea. Applaudiva D'Alema che rivendica alla sinistra il merito di far partecipare l'Italia a pieno titolo all'avventura dell'Unione e ringrazia: «Sentiva-

mo che l'Italia ce la poteva fare perché a Parigi, a Londra, a Bonn crescevano forze e partiti mossi dagli stessi valori e programmi... avete aiutato l'Italia a sentirsi davvero una parte d'Europa». Applaudiva Tony Blair che fa quasi atto di candidatura ad un ruolo futuro di leadership britannica: «La moneta unica non è abbastanza... bisogna metter mano alla riforma istituzionale e politica». Grande scommessa, quella di Tony Blair: trasformare il ritardo nell'adesione all'Euro in una sorta di trampolino per entrare sul continente, una volta fatta digerire la moneta unica ai suoi con-

cittadini, con un grande balzo a piedi uniti. E a quel punto contare. Applausi anche agli altri, naturalmente, come François Hollande che parla di lavoro e di un patto sociale con i suoi bravi criteri di convergenza, e le 35 ore per tutti da qui al 2005...

Ma su tutto ciò pesa una spada di Damocle: guerra o pace nei Balcani. Questi meeting elettorali all'origine avrebbero dovuto essere sei, nelle grandi capitali europee. Sono diventati, con l'eccezione di quello di Parigi, una serie di manifestazioni bi o trilaterali. Nessuno oserà lamentarsene.



IL VOTO EUROPEO

CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA. NON FERMARTI ORA.

Torino, venerdì 28 maggio 1999, ore 20.30
Cinema Romano
Galleria Subalpina, Piazza Castello

Partecipano
**Bruno Trentin, Gianni Vattimo,
Vincenzo Enrichens, Mercedes Bresso**

Conclude
Walter Veltroni

